

L'ELZEVIRO

In treno, sui binari del lungo silenzio

di *Davide Barilli*

Oggi sui treni non si parla più. Si chatta, si ascolta musica. Le cuffiette sono diventate un muro invalicabile. Le storie degli altri restano confinate nel proprio isolamento.

Un tempo lo spostamento fisico sui binari era un luogo di sapere, uno scambio di conoscenze e di idee: seduti sul sedile, osservando il paesaggio dal finestrino, il mondo si apriva attraverso i discorsi dei passeggeri. Il tempo del percorso si arricchiva di storie da ascoltare.

Oggi non succede più. Si preferisce il silenzio. Ci sono stati grandi autori che hanno dedicato loro pagine, capitoli, libri interi, ai viaggi in treno.

Da Calvino di «Se una notte d'inverno un viaggiatore» per non dire de «Gli amori difficili», al Vittorini di «Conversazione in Sicilia» solo per citare i primi che mi vengono in mente. Altro discorso sono i reportage, come quando Paul Theroux decise di intraprendere una straordinaria avventura: partendo da Londra raggiunse Tokyo servendosi esclusivamente di treni. Oppure il «Viaggio in seconda classe» di

Paolo Rumiz dove è il taglio sociologico a predominare. Oggi - complice l'obbligo delle mascherine - sarebbe impossibile raccontare storie che nascono e si sviluppano lungo un viaggio in vagone.

Eppure lungo il binario corre la velocità del percorso finalizzato alla meta. Ai lunghi viaggi su rotaia si può associare un sentimento diverso. Un desiderio di fuga nella memoria, la trama dell'attesa prima di raggiungere la meta, la volontà di perdersi e confondersi tra i passeggeri. Come se il treno, che ci rende così apparentemente passivi, materialmente «trasportati», ci induce a riflettere non più sulla speranza in un futuro migliore, ma sulla nostalgia per un mondo quasi scomparso.

Queste traiettorie spirituali animano il libro di Per J. Andersson, autore di «Storia meravigliosa dei viaggi in treno. Sui binari del mondo dall'Orient Express all'Interrail, dalla conquista del West al futuro» (Utet), nostalgico invito a mettersi in viaggio alla riscoperta della nostra interiorità. Stazione dopo stazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

